

CENTO AMICI DEL LIBRO

GAO XINGJIAN

SULL'ORLO DELLA VITA



BIBLIOTECA COMUNALE SORMANI
MILANO 24 NOVEMBRE 2014

CENTO AMICI DEL LIBRO

GAO XINGJIAN

SULL'ORLO
DELLA VITA

BIBLIOTECA COMUNALE SORMANI
MILANO - 24 NOVEMBRE 2014

Sono lieta di presentare la quarantanovesima edizione dei Cento Amici del Libro che consiste nella pubblicazione di un testo teatrale e precisamente di un atto unico dello scrittore/artista cinese, naturalizzato francese, Gao Xingjian che fu insignito del premio Nobel per la letteratura nel 2000. Questa opera inedita in italiano è stata tradotta da Simona Polvani. Il libro “Sull’orlo della vita” comprende inoltre sette disegni originali realizzati da Gao Xingjian riprodotti su lastra di rame con la tecnica dell’*héliogravure* e ritoccate a mano dall’artista.

E’ la prima volta nella lunga storia dei Cento Amici che pubblichiamo un libro di cui lo scrittore e l’artista sono la stessa persona, come anche è la prima volta che in una nostra edizione viene utilizzata la tecnica della *héliogravure*.

Queste due novità rendono i 130 esemplari stampati dallo studio Gibralfaro di Anna Ziliotto e rilegati da Bertilla Sartori particolarmente interessanti e unici.

Come è ormai nostra abitudine, insieme al libro d’artista riservato solo ai soci, pubblichiamo questa plaquette con il testo teatrale di Gao Xingjian, un commento del prof. Luigi Sansone, una lettera che lo studioso francese François Chapon, già direttore della Biblioteca Letteraria Jacques Doucet di Parigi e autore del famoso libro “*Le peintre et le livre. L’âge d’or du livre illustré en France 1870-1970*” (Flamarion, Parigi, 1987), ci ha concesso di pubblicare.

Qui è inoltre inserita una breve nota biografica e l’elenco dei libri scritti da Gao Xingjian esposti nella Mostra allestita dalla Biblioteca Comunale Sormani di Milano dal 24 al 30 novembre 2014.

Un particolare ringraziamento devo rivolgere ad Anna Ziliotto che ci ha proposto questo autore e realizzato con grande bravura e competenza la nostra edizione 2014.

Desidero inoltre ringraziare il professor Luigi Sansone e la dottoressa Bianca Girardi della Biblioteca Sormani, la professoressa Alessandra Lavagnino e l'attrice Anna Nogara per la loro collaborazione alla presentazione del libro edito dai Cento Amici.

Laura Tirelli

Presidente Cento Amici del Libro

24 Novembre 2014

Gao Xingjian: il paesaggio dell'anima

Gao Xingjian ha realizzato ultimamente sei personalissime opere intitolate *Songe*, *Reve*, *Seduzione*, *Prospettiva*, *Occhio* e *Casa*, che accompagnano il suo testo teatrale *Sull'orlo della vita*, eseguite con l'antica tecnica cinese *Pomo* detta anche "a inchiostro spezzato" che predilige l'inchiostro nero su carta, tecnica nella quale eccelse Wang Wei, poeta, artista, musicista e uomo politico vissuto nell'ottavo secolo d.c. all'epoca della dinastia Tang.

In questa pièce teatrale, in cui la protagonista in terza persona parla di sé e delle sue contrastanti emozioni, l'autore, sensibile scrutatore dell'animo umano, racconta la complessità e l'insondabilità della nostra mente cercando di penetrare nei suoi complessi meandri dove si suggestionano vorticosamente le immagini e le emozioni della nostra condizione esistenziale: speranze e delusioni, sogni e incubi, passione e indifferenza, sofferenza e godimento, amore e odio, sentimenti tutti che agitano e turbano profondamente il tormentato personaggio femminile descritto da Gao Xingjian che vorrebbe riuscire a "piangere, ad abbandonarsi come un bambino".

I temi centrali che lo scrittore analizza in quest'opera sono la solitudine esistenziale e l'incapacità di comunicare, mali sociali che affliggono la frenetica società contemporanea, temi che nella seconda metà dello scorso secolo sono stati trattati da autori come Albert Camus, Eugène Ionesco, Franz Kafka e Luigi Pirandello sino ad essere ampiamente e magistralmente sviluppati da grandi registi cinematografici quali Michelangelo Antonioni, Ingmar Bergman e Luchino Visconti.

Gao Xingjian ha saputo rappresentare in modo efficace l'angoscia esistenziale della protagonista anche graficamente, infatti nelle immagini monocrome che fanno da sfondo alla trama del racconto, la figura della donna, avvolta da un lungo abito e una cappa neri, vaga solitaria e dibattuta in spaziosi, indefiniti, algidi paesaggi, od oppressa sprofonda in essi lungo una grigia scia che emana dalla sua insopportabile tristezza.

L'artista-scrittore cattura la freschezza dell'aria, la quieta incombente natura ovattata con dettagli minimi in cui la presenza dell'essere umano volutamente appena abbozzata, domina con il *pathos* della sua essenzialità tra i giochi di luce riflessi dal ghiaccio nella vastità del paesaggio sconfinato.

L'accostamento di diverse sfumature d'inchiostro nelle sole due tonalità di bianco e nero che si fondono spesso in uno psicologico grigiore, simbolo dello stato d'animo della protagonista, rendono l'idea della densità e profondità evanescente della natura e delineano la sfuggente enigmatica sagoma della donna che sembra a volte dissolversi nel paesaggio ("come un fiocco di neve a fior d'acqua") quale metafisico rifugio ai suoi tormentati sentimenti.

Gli inchiostri di Gao Xingjian sono stati riprodotti in questo volume con il procedimento della sofisticata tecnica della heliogravure con preziosi interventi manuali dell'artista sulle lastre.

Luigi Sansone



Cher Gao Xingjian,

J'ai voulu m'imprégner longuement des images singulières de votre *Fin du Monde* et les savourer avec recueillement à la lumière du texte dont vous les accompagnez.

Ce temps d'assimilation m'importait : à travers les mises en question de vos propos et la reproduction de vos œuvres, il me semblait entendre et voir se dessiner un nouveau langage. Il répondait à cette attente que l'art, quel qu'en soit l'épuisement prétendu, entretient toujours dans nos esprits avides d'émerveillement. Cette espérance repose non seulement sur un affranchissement des conventions de la réalité, telle que nous l'appelons en première instance, mais sur leur dépassement à ce degré où le visible est contesté jusqu'à un point de renouvellement total de ses données ordinaires.

Cette entreprise de libération, manifeste dans votre création plastique, vous aura été inspirée, à ce niveau, par l'expérience spirituelle vécue qu'attestent vos livres. Ces épreuves initiatiques vous auront préparé à votre magnifique témoignage littéraire, et encore au cheminement de votre indépendance picturale, à l'écart de toute école, de toute technologie inculquée. L'album publié par le Ludwigmuseum de Coblenz nous rend sensible votre liberté d'approche des mondes inconnus (sont-ils la fin du monde, le terme de notre univers, dérobés par l'abîme noir où les rejoint votre pinceau ?), avec les moyens traditionnels de la peinture chinoise et des encres de la Chine.

Grâce à cette simplicité qui résulte de la décantation du grand art, vous avez découvert, hors des règles de notre espace, hors des limitations de notre comptabilité temporelle, l'accent de ces harmonies qui modulent le mouvement universel et sa répercussion parmi les ombres informulées de notre conscience.

J'admire l'espèce de dégagement des dogmes, des définitions, des sectes, des recettes, qui vous a permis, comme par un coup de talon décisif, de remonter des marécages de l'acquis vers les pures régions de l'essence primordiale. Chez vous, elles ne sont ni complètement abstraites, ni véritablement concrètes, ni séparées. Vous aidez à déceler leur nature. Elle est liée à leur retentissement dans chacune des pulsions vitales de notre être.

Cher Gao Xingjian, veuillez retenir de cette lettre l'expression de la vive amitié qui s'est formée pour moi lors de nos dernières rencontres et lors des lectures que je vous dois.

François Chapon

Caro Gao Xingjian,

ho voluto immedesimarmi lentamente nelle straordinarie immagini del vostro *Fin du Monde* assaporandole con raccoglimento alla luce del testo con il quale le accompagnate.

Il tempo per compenetrarle era per me indispensabile: attraverso la disanima dei vostri proponimenti e la riproduzione delle vostre opere, mi pareva d'ascoltare e di percepire il delinarsi di un linguaggio nuovo in grado di soddisfare le attese che l'arte, nonostante il suo presunto esaurimento, ancora suscita nelle nostre anime bisognose sempre d'incantamenti. Poggia questa speranza, non tanto e soltanto sull'affrancamento dalle convenzioni della realtà, nella sua più semplice accezione, quanto sul loro superamento a tal punto che il visibile sia messo in discussione e rinnovati in profondità i suoi canoni consolidati.

Questo percorso liberatorio, così evidente nella vostra creazione artistica, vi sarà stato ispirato, a quel livello, dal vissuto spirituale che rivelano i vostri libri. Queste opere d'iniziazione vi avranno predisposto alla splendida testimonianza letteraria e, ancora, al progredire della vostra autonomia nella pittura, lontana da qualunque scuola e da qualunque tecnologia infusa. L'album pubblicato dal *Ludwigmuseum* di Coblenza esprime la vostra libertà di avvicinarsi a mondi sconosciuti (sono essi la fine del mondo, il termine del nostro universo, sottratti dal nero abisso ove li raggiunge il vostro pennello?), con i mezzi tradizionali della pittura cinese e degli inchiostri della Cina.

Grazie alla semplicità che nasce dalla decantazione della "grande" arte, avete scoperto, al di fuori dalle regole del nostro spazio e oltre i limiti della nostra umana contabilità, l'intensità delle armonie che accordano il movimento dell'universo e la sua risonanza tra le ombre amorfe della nostra coscienza.

Ammiro i segnali dell'affrancamento dai dogmi, dalle categorie, dalle sette, dalle mode che vi hanno consentito, come con un deciso colpo di tacco, di risalire dalle paludi di sempre alle regioni immacolate dell'essenza primordiale che, in voi, non sono né completamente astratte, né realmente concrete, né separate. Voi ne rivelate l'essenza, con l'eco che essa trasmette in tutte le pulsioni vitali del nostro essere.

Caro Gao Xingjian, vogliate leggere in questa lettera l'espressione della mia viva amicizia, nata nel corso dei nostri ultimi incontri e delle letture di cui vi sono debitore.

François Chapon

Traduzione di Beppe Manzitti



GAO XINGJIAN

SULL'ORLO DELLA VITA

traduzione di Simona Polvani

Personaggi

- Una donna
- Un uomo
- Un'altra donna

Alcune proposte dell'autore per la messa in scena

1. Il testo teatrale sarà recitato da un'attrice nel ruolo della donna, da un clown muto nei ruoli dell'uomo, del demone e del vecchio, e da una danzatrice che interpreta le immagini interiori della donna.
2. Nella recitazione degli attori, che si ispirerà alla forma tradizionale dell'opera cinese, si ricercherà un'espressione moderna.
3. La pièce è contemporaneamente tragedia, commedia e farsa, senza escludere l'acrobazia, la danza e la prestidigitazione. La purezza della sua forma risiede nella sola narrazione.
4. La narratrice non cercherà di identificarsi con il proprio ruolo. Ci entrerà e ne uscirà senza lasciare la sua posizione di interprete neutro. La sua dizione non sarà naturale; manterrà ininterrottamente un tono teatrale. L'attrice non cercherà il particolare naturalista, ma convincerà gli spettatori con la precisione della recitazione.

Queste proposte non sono imperative, ma faranno da riferimento ai registi.

Una luce fioca sulla scena nuda. Una donna, dal viso pallido, indossa un lungo abito e una cappa neri. Accanto, un uomo dal viso più grigio e più freddo. Anche lui indossa un abito interamente nero. Entrambi restano in piedi, a lungo, senza un movimento. La donna vuole dire qualcosa, ma si ferma. Alla fine non può trattenersi ed esplosione.

(Con voce gelida)

LEI dice che è stanca; dice di non poterlo più sopportare, di non poterlo più sopportare per niente.

(L'uomo fa un gesto con la mano)

Dice che non capisce cosa abbia potuto legarla a lui, trattenerla. I loro legami sono così rudi, così scostanti, così irritabili, così tesi, così vigorosi, che vuole che finalmente tutto si scioglia. La sua mente è stata sul punto di spezzarsi, sì, la sua mente o piuttosto la sua energia... La mente o l'energia, non sono la stessa cosa? Non giocare con le parole! Deve ascoltarla.

(L'uomo alza le spalle)

LEI dice che l'incomprensione non dipende solo da lui, ma che LEI sola si interroga sul loro percorso, quella caduta vertiginosa che li ha trascinati qui, tra storie, impropri, ingiurie. Lui, in fondo a se stesso, lo sa; però LEI sola si turba e si tormenta, confusa, ansiosa, non sapendo se ciò che dice o ha detto sia chiaro.

(L'uomo fa una smorfia che la irrita)

Ecco: sempre scherzi. E non intuisce ciò che LEI non può più sopportare: la leggerezza, la sua leggerezza! Può finirla con quel gioco? Restare un momento serio? Parlare con calma? Lo prega e lo supplica! Ma quella disinvoltura irritante si presenta e ripresenta, la spinge al limite, distruggendo ogni ragione... e la convivenza con lui.

(L'uomo arriccia il naso. Lei sembra tutto a un tratto stanchissima)

LEI dice di aver previsto la sua reazione, tanto aveva incontrato in lui – e così spesso – quella viltà, quell'ipocrisia! Sebbene sia l'uomo... Come sarà possibile, ormai, vivere sotto lo stesso tetto, mangiare alla stessa tavola, dormire nello stesso letto stretti l'uno all'altra, andare e venire insieme, per sempre, senza avere una parola da scambiare?

(L'uomo resta muto)

LEI dice che sa che, da tanto tempo, lui non ha più niente da dirle... e che tutto ciò che poteva dire, glielo ha detto. Le sue belle parole, le sue lusinghe potrebbe rivolgerle a qualunque altra donna. Di fronte a LEI, immancabilmente, rimane muto e idiota.

(L'uomo apre la bocca, si sforza di parlare)

LEI dice di preferire il silenzio. Dice di conoscere ogni sua parola: sempre le stesse frasi, le stesse storie. E non ha più la pazienza di ascoltarle. Né la sua voce forzata, né le sue risate istintive e glaciali, incapaci di dissimulare la sua malafede. E la sua gentilezza, la sua cortesia, le sue piccole premure che stillano falsità, è tutto finto e insulso. LEI dice di conoscere la sua vecchia abitudine della scena... ma che adesso lo spettacolo è finito, esattamente come lui lo aveva immaginato e progettato. Lui ne conosceva la fine prima ancora che il sipario si alzasse.

(Non sapendo come reagire, l'uomo chiude la bocca)

LEI lo conosce così bene che, anche se lui non dice una parola, niente di ciò che pensa e niente di ciò che ha nascosto nella sua mente può sfuggirle. Persino la simpatia e l'intelligenza che gli illuminano lo sguardo, si spengono quando si toglie gli occhiali. I suoi occhi, miopi e cupi, rimandano solo indifferenza e tedio, riflesso del suo egoismo spietato. LEI sa che per lui è solo un oggetto di cui impossessarsi, di cui godere. L'ha presa e usata. Ormai LEI è destinata alla rottura. E se lui aspetta lì, è solo per godere meglio dell'attesa di quando, caduta nella sua trappola, la vedrà esplodere.

(A labbra strette, l'uomo scuote la testa)

LEI dice che egli scuote la testa invano. Far vacillare la sua volontà sarebbe così facile? E le sue ferite cesellate, per sempre incrostate nel suo corpo... potrà farglielo dimenticare? Il suo rifiuto come le sue promesse non hanno più alcun valore, alcun senso. E la sua fedeltà è inesistente. A che serve tutto questo?

(L'uomo alza la mano destra, accennando di volersi spiegare)

LEI non ascolta, non ascolta più i suoi inganni tante volte ripetuti. Vada a recitare le sue scemenze alle oche giulive, non a una donna come LEI. Dice che non crede più all'amore, insudiciato, in questo mondo di uomini, vero o falso.

(L'uomo alza il braccio sinistro e abbassa la mano destra, in uno strano gesto)

E se LEI deciderà di legarsi di nuovo a un uomo, lo amerà anima e corpo. Non può né vuole più dubitare. Altrimenti, meglio per lei non aver niente. Spiega che ciò che desidera, non è possedere l'uomo che ama, bensì afferrare i pensieri che egli ha dentro di sé, tutte quelle sensazioni che deambolano tra lei e lui, e intorno a loro, nelle tenebre invase da movimenti e rumori. Confessa però di non averlo mai conquistato, lui che, con altre donne, poteva condividere le stesse tenebre, gli stessi sussurri, le stesse grida soffocate, le stesse sofferenze e godimenti. LEI non è più unica e si ritira perché ciò finisca.

(L'uomo fa il gesto inverso, la mano destra alzata, la mano sinistra tesa verso il basso. Lei mormora)

LEI dice di non capire i legami tra le persone, tra l'uomo e la donna, quelle catene così vane, così offensive e così fredde. Rattristata, disperata, prostrata, dice di rifiutare ora appuntamenti e visite, cene e serate, il cinema, il teatro e le stars, le mode in voga e la moda che non passa mai di moda, l'auto e i viaggi, il consumo a credito e l'eredità...e il progresso tecnico, il processo verbale, le fatture, le letture di riviste femminili e le loro vanità, i

compact disk di canzonette, i collant e gli spasimanti, i regali e i gioielli – piccoli o preziosi – e i cocktail, il minitel, la contraccezione....e tutti quegli obblighi di buonsenso, che non hanno più senso. Adesso desidera solo una cosa: piangere, abbandonarsi come un bambino.

(L'uomo volta la testa dall'altra parte, un po' commosso, tira fuori un fazzoletto di seta blu notte e vi depone una lacrima, con sforzo. Lei sembra smarrita).

LEI dice che le sue lacrime si sono prosciugate. Vuole chiudersi nella sua solitudine assoluta, non vedere più nessuno e non temere la suoneria del telefono. Se tutto a un tratto squillasse, la spaventerebbe. Lo stacca e rimane immobile. Ma, dalla finestra, dei rumori di automobili, giù nella strada, il passaggio, le frenate, le partenze...l'angosciano ancora di più. E anche la luce la disturba. Non solo il colore della lampada, ma anche questo lenzuolo rosso scuro, i due guanciali viola, quel paio di pantofole di cuoio lucide sul tappeto a lunghi fili di cotone. E vicino alla lampada a forma di tulipano, appoggiata al muro, quella donna nuda al bagno, dentro una cornice dorata e illuminata...Tutto è così volgare! Li scosta e getta la cornice della foto posata sulla mensola incrostata di madreperla, dove scintillava la sua immagine insopportabile.

(L'uomo abbassa la testa. La donna, un po' stanca, si toglie la cappa e la lascia cadere ai suoi piedi)

LEI non sa perché parla di tutto questo, ma le parole, scagliate, le danno sollievo. Non si deve dire tutto, per farla finita? Ecco!

(Lei volta la testa, getta un'occhiata su di lui e si volta di nuovo)

Perché non dici niente? Se hai qualcosa da spiegare, dillo! La cosa terribile, è che non hai niente da dire, non smetti di fare l'idiota. Viviamo assieme, bene o male...Ma insomma, non hai nient'altro che il sesso da condividere?

(L'uomo si dondola leggermente e scompare a poco a poco)

Spiegati se puoi! Si tratta di un malinteso? O di un'avventura?...LEI dice che ciò che non può più sopportare, è la sua inerzia. E oggi sputa, senza

ragione, i rancori, incatenata da una solitudine che non vuole più subire. Allora peggio per lui, la separazione pare preferibile. Allontanati l'una dall'altro, tornerà la tranquillità.

(La figura dell'uomo appare dall'altro lato, di spalle. Lei si rivolge alla figura)

LEI dice che le parole sono solo delle apparenze, non vuole lasciarlo. Non ha mai pensato di abbandonarlo... Al contrario, in un certo senso, spera di eccitarlo, destando la sua tenerezza. Non può ignorare che LEI, una donna, ha bisogno della certezza della sua fedeltà, dissimulata sotto i segni del suo affetto di uomo: regali, attenzioni... Spesso, bastano poche parole per dissipare i suoi sospetti privi di fondamento. Come, in un attimo, diventare stupidi al punto di non capire più le donne? Occorrerà spiegare tutto daccapo?

Se davvero vuole partire, se ne vada: LEI non può trattenerlo né con la forza, né con la supplica, né con la sottomissione. Che altro vuole? Tutto ciò che LEI può dire, è stato detto.

(Lei gli si avvicina)

Lo supplica di non andarsene così, di non abbandonarla, di voltarsi, di rivolgerle uno sguardo, quello stesso che, quando un tempo si amavano, la fissava intensamente, la trapassava...uno sguardo così tenero, così triste, che la commuoveva profondamente, la sconvolgeva, la travolgeva.

Se si voltasse e la guardasse così, LEI si getterebbe di nuovo tra le sue braccia, accoglierebbe le sue carezze, e tutti i malintesi si chiarirebbero. *(Più vicina a lui)* LEI sa che l'uomo ha il suo amor proprio, il suo orgoglio e il suo rancore, i suoi grattacapi, le sue seccature, le sue manie e il suo umore, i suoi problemi col direttore. LEI non ne è necessariamente responsabile, ma potrebbe aiutarlo, consolarlo, perdonargli le mancanze nei suoi confronti. Eppure, è nervosa per colpa sua. E, dal suo amore esigente, a ogni anomalia nascono sospetti, di cui solo lui può dissolvere la traccia.

Forse non è niente? A parte Dio, chi può saperlo? Dice che non gli ha mai vietato di incontrare altre donne, a patto che i loro rapporti restassero onesti e amichevoli, giusto nei limiti della normalità. Dice

anche che, aperta e gentile, potrebbe, senza rimproveri, accettare un'avventura, se fosse effimera, se fosse solo un gioco da cui lui uscisse rapidamente, senza legami.

Ma vuole conoscere la verità. LEI dice che non ha mai pensato di possederlo. Deve sapere che lo ama e lo amerà sempre, nella speranza di ottenere il suo vero amore. LEI ne ha parlato, tanto parlato. Non avrà alcuna risposta?

(Volta con difficoltà la spalla dell'uomo)

Oh!

(Tira indietro la mano bruscamente, accorgendosi che lì in realtà c'è solo un completo da uomo, appeso a un attaccapanni. Scopre, improvvisamente, un clown seduto alla turca – a piedi nudi, con i capelli tagliati, occhiali da miope molto spessi sul naso, vestito con una camicia bianca senza collo e dei pantaloni larghi – che guarda per aria con un'attenzione estrema. Egli segue con lo sguardo una goccia di pioggia che infine cade sul suo piede nudo. E scompare lentamente nell'ombra. La donna resta in ginocchio di fronte al completo ben piegato accanto al quale intravede un paio di scarpe, un cappello e un portagioie in cuoio)

LEI dice di non avere mai pensato che finisse così, di non aver mai immaginato di uccidere il proprio uomo, il suo preferito, il suo amore, il suo male, quello stronzo, quel porco, il suo possesso...

(Si toglie gli anelli, il braccialetto, gli orecchini, e li depone nel portagioie)

Era solo un incubo. LEI dice che adesso è sveglia, e che ha freddo. *(Avvolgendosi nella cappa)* Fuori, ancora pioggia e vento...Quando finirà? *(Tendendo l'orecchio)* Adesso, non ci saranno più telefonate che squillano la notte, senza tregua, né esitazioni nel rispondere. Non ci sarà più dolcezza nella sua voce, più mormorii intervallati da pause imbarazzate nel ricevitore.

I muri della camera l'accerchiano, l'allontanano dal mondo. LEI non ha più il coraggio di uscire, di scendere in strada, di trovare un bar, di affogare i dispiaceri, di incontrare qualcuno, di svegliarsi al mattino, stesa accanto

a un uomo, nudo e peloso, di cui ha dimenticato il nome, di raccogliere la biancheria e il vestito sparpagliati al suolo, di infilarli in fretta e fuggire. È sfiancata, stufa, sfibrata, e svuotata, e questo corpo ormai così insensibile...e questa collana che sua madre le ha lasciato prima di morire...le sembrano così futili.

(Si toglie la collana e la getta nel portagioie)

Tutte queste parure, questo trucco e questa acconciatura..Per chi? Per cosa? Detesta tutto e ha ribrezzo di sé. Odia questa vita di donna nervosa e possessiva, e la gelosia, le preoccupazioni, la lamentela e la cantilena, invano...i gemiti senza fine, per lei sola.

Inutile guardarsi allo specchio: conosce già il suo viso disfatto. La pelle secca, i seni flaccidi non suscitano più passione. La sua felicità e la sua vita di donna sono finite, consumate, rovinate. Che cosa può ancora sperare? Il suo corpo abbandonato non ha più la minima voglia.

(Stringe con più forza la cappa a sé, gli occhi e la testa bassi. Un piede sbucciato esce da sotto il vestito. Sorpresa, indietreggia)

Non può crederci. Non è vero! *(Inclinandosi per esaminare)* Non è il suo! Deve sapere se è la realtà...o solo un incubo.

(Il piede si allunga, infine si stacca sotto il vestito e cade a terra. Lei indietreggia ancora di un passo, senza fiato)

LEI non sa più, in questo momento, se sia viva o morta, se respiri ancora, se sia una semplice illusione. Questo corpo di carne è solo un'apparenza o un'affabulazione?

(Si dà un pizzicotto sul braccio. Una mano pallida dalle dita sottili, dalle unghie smaltate di madreperla, esce dalla cappa)

Che orrore! *(Stupefatta e ansimante)* Vuole sapere se il suo stupore è reale o se ha solo creduto di spaventarsi. Comunque, sa che almeno una volta dovrà affrontare la morte, vivere quella sofferenza, sperimentare quel

dolore. Solo allora, le sarà possibile radicarsi nella carne dell'esistenza, comprendere la vita e scegliere il suo contrario. Soffre per lo scavo nel più intimo di se stessa, in lotta con la propria ricerca, cercando disperatamente conferma sulla donna ...o solo su questo corpo di carne; ma niente si rivela oltre l'apparenza illusoria di questa pelle smembrata.

(Un braccio tutto intero si stacca. A parte la mano, il resto è dipinto come il piede. Lei fugge)

No! Non può continuare a smembrarsi, a mutilarsi. Bisogna fuggire subito da questa camera terribile...Ma si è rinchiusa. Come ha potuto essere così stupida?

(Cerca la chiave tra i vestiti dell'uomo, poi nel portagioie, aggirando con spavento il piede e il braccio caduti)

Dov'è la chiave? Dove l'ha posata? Eppure, è proprio LEI che ha chiuso la porta, che ha portato via la chiave...ma dove l'ha messa, quella maledetta chiave? Non se ne ricorda più.

(Si ferma, sbalordita, di fronte agli arti staccati)

Non capisce più. Cosa accade? Come mai la sua camera, il suo nido, il suo bozzolo – che era così confortevole, così piacevole, ordinato e pulito, accogliente e caloroso, - si è trasformato in una sola notte in un vero inferno? Deve uscire. *(Gridando)* Uscire! *(Ascoltando)* Nessun vicino si preoccupa di LEI. È LEI che si è imprigionata nella propria camera...Chi può aiutarla?

(Si inginocchia, non sa che fare. Il clown entra all'indietro, guardando il suolo, fino al centro della stanza. Un topolino lo segue e si avvicina con esitazione. Quando il topo arriva vicino al clown, nella sua mano si intravede un filo sottilissimo. Prende il topo, lo mette in tasca e se ne va. Si fa sentire il tic-tac di un orologio. La donna sussurra)

In questo istante, non sa che ora sia. È ancora notte, forse, forse è l'alba? Le sembra che fuori piova...Ma non osa sollevare la tenda.

(La figura di una donna si illumina. Sotto un ombrello, segna il passo)

LEI non sa quando ha intravisto quella donna, sola all'angolo della strada, sotto la pioggia. Una donna che aspetta da molto, aspetta qualcuno che forse non verrà, ma aspetta ancora. Vorrebbe convincerla della fatalità del suo destino, dell'inutilità di ostinarsi a sognare.

(La figura si volta, il viso sempre nascosto sotto l'ombrello, e continua a battere i piedi)

Vorrebbe sapere chi è quella donna che si agita, tormentata, ossessionata, assediata angosciata...quella donna il cui viso così ben nascosto impedisce di riconoscerla.

(Depressa, si nasconde il viso tra le mani. La figura scompare immediatamente. Lei rialza la testa, smarrita)

Si accorge allora che in questo mondo immenso, è LEI l'unico essere solitario e non quella donna che, almeno, aspetta qualcuno....che a quanto pare sa dove andare...Mentre LEI non ha nessuno da aspettare, non sa dove andare, né cosa fare. Si sforza di scavare nella memoria: LEI da dove viene? Com'è giunta qui? Forse in sogno...a meno che questo sogno non sia semplicemente dentro di LEI ? *(Chiudendo gli occhi)* Ecco un sogno stranissimo. Poco fa, nello spazio di un istante, ha visto un muro gocciolare e sgretolarsi. Vi era incassata una bara gigante.

(In fondo alla scena, un grande muro è illuminato da una luce fioca, però non vi appare alcuna bara. La donna inciampa contro il muro)

Non sa cosa significhi questo sogno, è sconvolta e alienata. Ma può ancora ragionare...Se trovasse solo un filo, piccolo, da tirare per scucire il suo passato, tutto diverrebbe chiaro e ordinato. *(Si appoggia al muro)* Ma nessun ricordo di infanzia sorge alla memoria! Che non abbia mai vissuto? È forse solo l'ombra di qualcun altro? Anche la sua esistenza sarebbe un'illusione? Ma no, se ne ricorda, ha avuto un'infanzia come tutti. Ognuno ha la sua: anche LEI!

(Si stacca violentemente dal muro, che scompare)

Dice – o vorrebbe dire – che una volta, c'era, come nei racconti, una piccola casa vecchia quanto suo nonno. Ci abitava tutta la famiglia, dei ratti correvano dappertutto, dalla soffitta alla cantina. C'era un vecchio gatto, così vecchio e così pigro, che non acchiappava più un ratto. Stava sempre sdraiato nello stesso angolo buio della cucina, immerso in un sonno profondo. Era una vecchia casa di legno marcio; quando il vento urlava, risuonava di strani rumori. E il vecchio gatto, svegliato, accoccolato sopra il fuoco spento, con gli occhi che brillavano nell'ombra, la spiava. Un giorno, LEI ha scoperto il proprio corpo nello specchio, e dietro di LEI, il riflesso di quel maledetto gatto.

(Appare una casa in miniatura)

Sì, ecco...la sua camera si trovava al primo piano, proprio dietro quella finestra.

(Ride, guarda il modellino con tenerezza e si mette a raccontare)

Al pianterreno, suo nonno, dai capelli completamente bianchi, si stendeva su un dondolo. Ma in quella casa buia, non c'erano porte. Tutta la famiglia – è strano – viveva rinchiusa! Suo padre fuggì per primo; poi, fu sua madre. Non ritornarono mai.

(Esita un attimo, tutto a un tratto sembra più interessata, persino commossa)

Si ricorda di suo padre. Era fuggito, una notte. L'impronta dei suoi passi era stata ritrovata sotto una finestra, nella terra fangosa all'indomani di un giorno di pioggia. Poi, fu la volta di sua madre, forse per un uomo che fischiava spesso sotto le sue finestre. Lo aveva sentito la notte in cui la madre era sparita. Suo fratello, a sua volta, lasciò la casa, feroce e chiassoso, dopo aver rotto un vecchio vaso: un'antichità trasmessa di generazione in generazione, almeno secondo quanto diceva il nonno.

Poi, viene la sua storia, se ne ricorda benissimo. Poco importa se quella casa esista ancora o vacilli nella sua memoria....Dice che potrebbe essere

un racconto per bambini, o una fiaba. E LEI racconta qualunque cosa: ciò che è realmente accaduto, i suoi ricordi personali...e il frutto della sua immaginazione.

Quando era una bambina, curiosa e smaniosa, aveva voglia di uscire da quella casa isolata, ai piedi di una collina, al confine di un piccolo borgo. Persino in pieno giorno, non poteva vedere oltre le mura del cortile di cui conosceva ogni recesso: il pesco, la cuccia del cane, l'orto....Quando i pomodori, troppo maturi, cadevano al suolo, non ci andava più.

LEI non ricorda esattamente in che modo suo nonno sia morto. Si racconta che avrebbe preso dell'oppio...Tutte le articolazioni lo facevano soffrire. Oggi, i medici pensano che si trattasse forse di un cancro...Quando stava male, la notte, urlava che avrebbe appiccato il fuoco per bruciare tutto... LEI aveva talmente paura che, anche con la testa nascosta sotto le coperte, continuava a tremare, convinta che avrebbe bruciato la casa. Eppure sapeva che lui non poteva alzarsi da solo e che, persino per cambiare posizione nel letto, doveva chiamare qualcuno. Non pensa che si sia suicidato...e neanche per sogno, mandando giù dell'oppio.

Tutta questa storia sembra fabbricata. Non sa perché si inventi ricordi così terribili. Preferirebbe altre storie, belle o tristi...

LEI dice che è venuta al mondo per puro caso: la vita non è un susseguirsi di equivoci? A un tratto si ricorda di un ragazzo che restava in piedi, nella neve, sotto la sua finestra, in attesa che LEI uscisse. LEI, al riparo dietro la tenda, lo trovava buffo e ameno. Un ricordo commovente, ma al tempo stesso un po' amaro: poco tempo dopo, un'amica del liceo le aveva confidato di aver ricevuto da quel ragazzo una lettera d'amore. Senza esitare, LEI aveva rotto ogni legame con entrambi.

LEI avrebbe voluto, a quel tempo, vivere una vera romanza, una bella storia d'amore con dei grandi sentimenti. Accanto alle storie di sesso degli uomini e delle donne, ci sarà pur un'ombra di poesia...anche se, inevitabilmente, il tempo fa il suo lavoro e conduce all'ipocrisia.

Ricorda che sua madre ebbe successivamente due amanti. Ogni volta che suo padre partiva in viaggio d'affari, lei si faceva più bella del solito. Spendeva il

denaro in prodotti di bellezza, in parure, in abiti. Non si preoccupava mai dei vestiti dei figli e la minaccia delle sue collere incombeva in ogni istante.

Un giorno, una studentessa venne a domandare dei consigli a suo padre, e, siccome era rimasta fino all'ora del pasto, egli l'aveva invitata a cena. LEI udì allora, in cucina, dei rumori di stoviglie. La ragazza se n'era appena andata che i suoi genitori si misero a bisticciare. Sua madre urlò che suo padre aveva baciato la ragazza; suo padre replicò che lei si immaginava delle sciocchezze. Però sua madre insistette, dicendo che aveva visto tutto...da una fessura nella porta!

LEI non poteva sopportare sua madre, continuamente con i nervi a pezzi, e sull'orlo di una crisi in ogni istante. Paf!

Una delle sue vicine, divorziata, era nervosa come lei. Addestrava un cane che aveva chiamato "Canaglia". Canaglia vieni qui, Canaglia, vai laggiù! Lo provocava sempre, e il cane, eccitato, abbaiva furiosamente. Allora, per tranquillizzarlo, lo prendeva in braccio e lo accarezzava come un amante.

Fu solo nel momento dell'agonia che sua madre si calmò. Con la colonna vertebrale danneggiata, morì in seguito a un incidente d'auto. Ancora giovane, con la pelle delle braccia più morbida della sua oggi, aveva la testa bendata, le labbra smorte e gonfie. Era la prima volta che LEI vedeva la morte da vicino. Accompagnò le ultime ore di sua madre...

LEI non ha pianto. Ha solo rimpianto che sua madre sia morta troppo presto. La sera, uscendo dall'ospedale, rimasta sola, si è sentita profondamente perduta.

(Si nasconde il viso tra le mani. Appare una donna, con la testa e il corpo interamente bendati, tranne il naso e la bocca. Porta una collana con un piccolo orologio a ciondolo)

LEI singhiozza, ma perché piange? È la morte di sua madre o la perdita di se stessa? Tra LEI e sua madre si è sempre alzata una barriera invisibile. Solo nel momento dell'agonia, sua madre le ha mormorato all'orecchio che

non avendo avuto niente da darle in vita, morendo non le lasciava che quella collana come ricordo e la supplicava di non lamentarsi più....LEI sapeva che quel ciondolo le era stato regalato dal suo amante. Quando era una ragazzina, l'aveva desiderato. Una volta, l'aveva messo di nascosto, ma sua madre l'aveva sgridata così forte che non aveva potuto trattenersi dal singhiozzare.

Sua madre diceva spesso che era difficile essere una donna, che le donne da sempre stavano in fondo alla scala e che non capiva perché fossero condannate a tante sofferenze. LEI sapeva che quel discorso non era di sua madre, ma veniva da una vecchia signora, e che lei lo ripeteva, come lo ripetevano e ripetevano molte altre donne.

Dei suoi vizi, sua madre era l'unica responsabile. Ogni volta che il suo amante - anche quello che le aveva regalato la collana - le faceva visita, in casa la tensione saliva. Lei si lavava, si pettinava, si truccava e cercava ogni sorta di pretesto per allontanare i figli. Questo la rendeva furiosa. Certo, adesso LEI la comprende, e la perdonerebbe se fosse ancora possibile.

(Alza la testa. Anche la donna bendata si volta)

Ma a quel tempo, LEI voleva attirare su di sé l'attenzione, sulla sua giusta indignazione. Prese un paio di forbici, si punse il dito medio e vi conficcò la punta! Sapeva che quel dolore all'estremità delle dita si sarebbe irradiato fino al cuore. Vide sprizzare il sangue, lo fece colare lungo il medio fino all'incavo della mano, poi scorrere dalla fessura tra le dita. Avrebbe potuto fermarlo, ma si ostinava a osservare il sangue che sprizzava sempre più forte, stringendo il pugno. Lasciava il sangue percorrere il polso, poi il braccio. Desiderava vedersi annegare in una palude insanguinata!

Le girò la testa e, stordita, udì sua madre gridare: "Il bollitore ha fischiato, non hai sentito?" poi entrare in camera e domandarle perché facesse orecchie da mercante. Vedendo la mano coperta di sangue, le strappò le forbici, e la schiaffeggiò.

(Alza la testa e osserva la donna bendata che si allontana)

LEI non sa più se sogna o se è la realtà.

(Solo un'ombra sfocata rimane della donna bendata)

Sognare o credersi sognata?

(La donna bendata è scomparsa)

Ha fatto un sogno strano: sua madre le teneva le gambe mentre un uomo la violentava. Questi sembrava essere uno degli amanti della madre. Sapeva che non era vero, ma malgrado tutto voleva gridare, la voce annodata in fondo alla gola. E le lacrime salivano...piangeva senza rumore.

Se, adesso, potesse piangere come nel sogno, il suo cuore troverebbe sollievo. Ma è lontano il tempo in cui, dopo una notte di vento e di pioggia, guardare le gocce d'acqua cadere dai rami del pesco la faceva piangere. Non era per i fiori appassiti del pesco. Perché allora? Non poteva precisarlo. Adolescente, non capiva niente della vita, ma già soffriva– infelice – incessantemente in cerca di se stessa, fino ad angosciare gli altri.

Quando LEI parla di sé, non è solo di se stessa...Le ragazze sono quasi tutte uguali: portano sempre a spasso con sé le loro benedette pene d'amore per tirarle fuori nei momenti di noia. Un giorno, una ragazza beffarda le aveva consigliato di non camminare più con i piedi rivolti verso l'esterno, ma verso l'interno...e anche di tenere le mani un po' più su per attirare l'attenzione dei ragazzi. Le fece male per un certo tempo...

(Risata di ragazza)

Le donne, questi esseri delicati e complicati, i cui rapporti reciproci sono più difficili di quelli degli uomini... e più scabrosi! LEI non ha mai ben capito...Ha conosciuto una donna medico che aveva due amanti e un marito. Quella donna diceva che guardandola, rivedeva la propria immagine da giovane, pura e seducente. Quella si credeva ora sua sorella maggiore, ora sua madre, perché, più di ogni cosa, desiderava avere una figlia che le assomigliasse. Ma diceva anche che un giorno, forse, stanca degli uomini, avrebbe vissuto con LEI.

Le consigliava di godersi la vita, quell'unica vita concessa ad ognuno, e la interrogava sulla sua solitudine. Quando posava su di LEI il suo sguardo ammaliante, la cui pupilla pareva trafiggerla, assomigliava a una strega. E quando le si spogliava davanti, lasciandosi andare a una risata folle, appariva la dea.

Lei ammetteva che non poteva fare a meno degli uomini, e che non sopportava di dividerli con altre donne. Ma perché la portava con sé alle cene con i suoi amanti? All'inizio, non lo capiva. Spesso, la invitava, durante dei lunghi week-end, a condividere la loro intimità. LEI non sapeva neppure se intenzionalmente la lasciasse da sola, ogni tanto, in presenza di suo marito. LEI non aveva niente da dire a quell'uomo, né interessante, né intelligente, che portava sempre la cravatta, persino in casa.

Una volta – era una sera, proprio prima della cena – squillò il telefono. La donna rispose e disse che doveva andare a trovare un paziente, insistendo perché LEI rimanesse fino al suo ritorno. LEI udì l'auto allontanarsi, poi la voce dell'uomo: "Hai delle belle mani". Rispose: "Sono in molti ad avermelo detto". LEI ricorda bene... L'uomo proseguì: "Se parlo delle mani di una donna, è perché spesso riflettono la sua bellezza e il suo profumo". Replicò: "Che importa che siano belle?" E l'uomo in risposta: "Non si tratta solo delle mani, ma di tutto quanto il corpo al quale esse appartengono"...

(Abbassa gli occhi)

Adesso non ricorda come tutto era cominciato...e si era concluso in fretta. Quando di nuovo udì il rumore dell'auto, si sentiva oppressa e depressa.

(Scoppia una risata folle di donna)

La donna rideva con suo marito e lui, a sua volta, rideva con lei. Le risate si susseguivano senza tregua. Doveva riderne anche lei? Non poté trattenersi dal ridere stupidamente con loro.

(Ride nervosamente e si ferma di colpo)

La donna giocava con LEI e con se stessa. LEI era stata intrappolata nel loro gioco. Perché non vendicarsi? Telefonò all'amante della donna medico,

prese un appuntamento, e glielo fece capire. LEI giocava a sua volta con il fuoco e scivolava, poco a poco, profondamente, in quella sordida palude, incapace di tirarsene fuori.

Più si batteva, più sprofondava e si sporcava. Vede la donna medico che si avvicina, che la fronteggia, e, con le labbra strette, sprezzante e trionfante, la squadra dall'alto in basso. LEI, con uno sguardo identico, le risponde, *(Lascia cadere la sua sciarpa)*, la ignora e le passa davanti *(Trascina la sciarpa a passi leggeri)*.

Dalla prima volta che fece l'amore, quando lo sperma le colò lungo le cosce e la nausea la colse, LEI seppe che sarebbe stata sconcia come quella donna. Il mondo è immondo come LEI.

LEI voleva una vita pulita e sana. Se mai, un giorno...

LEI diffida di tutto; perché tutto a un tratto si prende sul serio? Gli uomini sono tutti cani... ma sono ben lontani da eguagliare la loro fedeltà. Quanto alle donne, sono addirittura peggiori dei gatti. I gatti girano attorno al cibo e fanno le fusa in posti rinchiusi. Invece le donne, feline, vanitose e gelose, non riescono ad essere mai soddisfatte.

(Si prende la testa tra le mani)

LEI dice che non ha mai ottenuto niente, che è appesantita da un'infinità di vizi, che è imperdonabile...insomma, che si detesta. Dice...

Quando era giovanissima, fresca e pura, non poteva mangiare la carne senza vomitare; voleva persino ritirarsi in un tempio per tendere alla perfezione. Sperava di avere la fede, di credere in Buddha o in Dio. Quando udiva dei cori, passando per caso davanti a una chiesa, si sentiva commossa.

Adesso, ha voglia di addestrare un cane...*(Ride dolcemente, piano)* o di avere un figlio, poco importa con chi. Se un giorno rimarrà incinta, darà alla luce il bambino. Se ne occuperà come meglio potrà e gli consacrerà la vita.

(Scuote la testa)

Ma dice che non è degna di averne, che non sarebbe una buona madre. E del resto, per chi potrebbe sacrificarsi? Esiste un uomo che la meriti? LEI

sa di essere solo una povera donna, che non si merita nemmeno di avere una famiglia felice. Si vede destinata a una fine funesta. *(Smarrita)* Di notte ha paura a guidare...ossessionata com'è, ogni momento, dagli incidenti.

(Un uomo vestito con una lunga tonaca nera, con il viso nascosto, esce dall'ombra)

Ha visto un uomo, diritto davanti in mezzo alla strada. LEI ha fatto un segnale con i fari.

(Due lampi di luce. L'uomo alza il braccio destro che tiene una bandierina rossa. Rumore di freni)

Avvolta nella nebbia, LEI non vede più niente.

(Nell'ombra, l'uomo si volta, blocca la strada proprio davanti a lei, alza il braccio sinistro, lascia cadere un'ampia manica rossa)

LEI capisce che le sta mostrando l'orrore che LEI ha del sangue, la sua fine inevitabile e fatale.

(Cerca di evitarlo. Anche l'uomo, con la testa avvolta, si volta, dandole le spalle, con la manica rossa alzata proprio davanti a lei. Non riesce a sfuggirgli e chiude gli occhi)

Lo supplica. Dato che è il suo destino, ha solo una speranza: morire senza menomazioni, senza tormenti, senza il dolore dell'agonia. Una volta per tutte, farla finita con questa vita.

(L'uomo è scomparso)

LEI sembra scivolare su un fiume ghiacciato. Cieca, non si ferma più. Rischia in ogni momento di cadere dentro i crepacci e di sparire subito, come un fiocco di neve a fior d'acqua. Senza valore, senza attrattive, sarà subito abbandonata, dimenticata, cancellata da questo mondo immenso. LEI conosce il vasto crogiolo dell'illusione, lo spazio in cui si coniuga il nulla. Buddha, non riconosci le tue parole?

Ma la vanità umana la invischia spietatamente. Allora, mormora delle preghiere per implorare la compassione e la pietà di Buddha, lo supplica di distaccarla al tempo stesso dalla benevolenza e dall'odio. E si vede, strisciante sulla strada, imbrattata di fango sotto il sole, in balia dello sguardo dei passanti, con la voce rauca, il corpo ricoperto di erisipela, calpestata da tutti, annegata sotto una umiliazione mucosa, senza più ritegno.

(Una monaca buddista dal viso livido, il cranio rasato, gli occhi bassi, le mani posate l'una sull'altra, vestita con un kasaya grigio – lunga e ampia veste incrociata – fa il suo ingresso, seduta alla turca su un cuscino di giunco)

LEI vede adesso la Dea della Misericordia, le mani giunte, seduta su fiori di loto.

(Si avvicina con cautela)

Ma i loti, più da vicino...giunchi. E la dea...una monaca buddista, con gli occhi chiusi, in meditazione.

(La osserva minuziosamente)

Ha le sopracciglia leggermente ravvicinate. Tra le mani...un paio di forbici!

(La monaca buddista alza lentamente le forbici, se le conficca con un colpo nel ventre)

Oh!

(Striscia per terra. La monaca buddista prima si piega in due, poi, con le labbra strette, si tira su, ribalta la testa all'indietro)

Perché tutto ciò? Per niente, oibò !

(Rovesciata indietro, la monaca buddista rimette le forbici sul cuscino. La donna indietreggia)

Ma che fa? E cosa vuole? Si disseziona da sola!

(La monaca buddista si asporta le viscere dal corpo e le depone in un piatto davanti a lei. Poi le massaggia. La donna rimane immobile un momento, poi respira profondamente)

A che serve? E perché soffrire tanto? Lei dice che lava le viscere, che le svuota del sangue. Ma come può estrarre da quelle viscere sanguinanti la loro stessa natura?

(Si avvicina un po', porgendo l'orecchio)

Lei dice che si lava, e anche se non è evidente che quelle cose si lavino, lei le lava lo stesso.

(Si rivolge con più attenzione alla monaca buddista che tiene gli intestini tra le dita sottili e li pulisce, pezzo per pezzo, con abilità)

Perché prendersela a cuore, se è vano? Continuerà così? E quando finirà tutto ciò?

(La monaca buddista prende il piatto e le getta le viscere in piena faccia. La donna si nasconde il viso tra le mani)

Vede innumerevoli teste brulicanti in questo mare amaro, che escono appena dall'acqua, salgono, galleggiano, di nuovo sommerse, risalgono ancora, a gara, con grandi sforzi. Ma chi raggiungerà l'altra riva che nessuno vede? È un'illusione o una rivelazione? Forse la Dea Benevolente avrà pietà di LEI liberandola così dalla sofferenza? Perduta nel nugolo, deambula, senza rotta, senza meta, e sembra cadere in un abisso...All'improvviso, scopre un occhio gigante che, dietro la siepe, spia ogni suo minimo gesto...

(Lascia cadere le braccia, a bocca spalancata. Un uomo grande, salito su dei trampoli, vestito con una cocolla bianca con il cappuccio, appare dietro di lei. Le tende un braccio lunghissimo e le mostra un occhio gigante sul palmo)

Atterrita, sudata, con il corpo tremante, il cuore in gola, paralizzata, stupefatta, al tempo stesso eccitata e torturata, ha la brusca rivelazione dell'origine del suo male: tutto viene da quell'occhio, che ha visto la sua timidezza, la sua colpevolezza, la sua goffaggine, i suoi capricci...il fardello

sadomaso che sin dall'adolescenza l'ha trascinato in quelle sofferenze e che governa alla fin fine tutta la sua esistenza!

(Si volta e si sforza di sbarazzarsene. L'occhio, tenuto nel palmo dell'uomo, la sorveglia dall'alto, non la lascia stare. Lei grida)

Ma no!

(Fugge di corsa. L'uomo non la segue, la fissa soltanto con quell'occhio che tiene nel palmo della lunga mano. Quando lei si ferma, l'occhio si trova nuovamente dietro di lei, al di sopra della sua testa)

No!

(Si inginocchia, si nasconde la testa tra le mani e si stende per terra. L'uomo le mette la mano al di sopra della testa distesa. Lei mormora)

LEI dice “no”, LEI dice “però!”, LEI dice...LEI non ne vuol sapere, LEI dice “ah!” LEI dice che, quando diceva “ma no”, si credeva che dicesse “però!”. In realtà, LEI diceva “ah!”, che non significa né no né però: era solo una semplice esclamazione. Niente nella sua abnegazione presuppone accettazione, niente nella sua negazione può essere collegato o confuso, solo parole senza senso. Oppure – forse – solo che LEI ha difficoltà a subire quello sguardo costante e insistente, al di fuori di LEI.

(L'uomo si toglie il cappuccio, mostra un viso laido, tira fuori la lingua rossissima e ride con un rumore simile allo scricchiolio della carta strappata sotto il vento. Lei cade all'indietro)

LEI dice che non sa ciò che ha detto o ciò che voleva dire; e se ha veramente detto qualcosa. Se almeno avesse qualcosa da dire! Di cosa dovrebbe parlare...e di cosa ha parlato? Se ciò che ha detto non vale niente, allora meglio il silenzio...

(Quando l'uomo scompare, una tela grigia si alza, volteggiando, un corpo di donna decapitata appare poco a poco)

LEI è stanca, prostrata per la fatica, sfinita, in preda al sonno...

(Il corpo decapitato le si avvicina e le tende una mano davanti agli occhi. Lei si manifesta sorpresa)

Questa volta, si vede apparire davanti agli occhi un occhio di donna!

(Indietreggiando, il corpo decapitato tira indietro la mano. Lei si alza, riflettendo mestamente)

LEI non sa se vede uscire da se stessa la propria anima *(Il corpo le tende una mano davanti agli occhi)* ...o se attraverso quell'occhio al di fuori di LEI, vede se stessa...

(Il corpo tira indietro la mano. La donna fa un giro, con la testa bassa)

LEI adesso si vede, distesa nelle tenebre, ondeggiare leggermente e scivolare senza peso; vede il proprio corpo, nudo, sul punto di essere immerso, appena trascinato dalla cresta delle onde nere, ma invisibili, poi affondare profondamente. Quando una nuova onda ascendente la solleva, subito si abbandona alla caduta successiva, ancora più profonda, e più nera...

(Il corpo decapitato tende un'ultima volta la mano)

Quello sguardo completamente freddo la spia continuamente! *(Gridando)*
Chi sei? Uno spettro o l'immagine di un incubo?

(Si sforza di sbarazzarsi di quel corpo ora visibile, ora assente, che mostra un braccio e una gamba, attirando la donna e facendola girare attorno a sé. Lei si arrabbia)

Vattene, vedetta impudente! *(Afferrando il corpo senza testa)* Eccoti! Ti prenda! *(Aprendogli a forza le dita)* Ti strappi! *(Scavandogli il palmo)* Ti schiacci!

(Il corpo fugge, diventa un panno volteggiante, poi scompare del tutto. La donna lancia una risata isterica, ben preso contenuta)

Ecco, finito. Ma chi è finito? E con cosa farla finita?

(Con voce neutra, in stato di torpore)

Le riflessioni analizzate fino all'esaurimento, le congiunzioni che uniscono gli atti alle conseguenze che avranno in questa esistenza o in un'altra forse, i pensieri che si concatenano gli uni con gli altri, dipanandosi indefinitamente o avvolgendosi su se stessi, e tutti quei vari ragionamenti fondati su ipotesi mutevoli...le possibilità che ne scaturiscono o le conclusioni poco convincenti la imprigionano e la tormentano.

LEI adesso non ha più pensieri. Non ha più parole che consonano in molteplici scale, vocalizzano in toni sottili, respirano in ogni sorta di pausa, schioccano con eloquenza e rievocano echi variegati e fini risonanze per riecheggiare di significati, e che in realtà sono solo suoni ronzati dentro di LEI.

Senso è forse nonsenso. Le sensazioni l'hanno abbandonata, non ha né caldo né freddo, non distingue più né forma né colore, si immerge in un caos. Nel suo cuore non resta che un chiarore. Immagina che se si lasciasse andare, presto tutto si spegnerebbe...

(Lungo silenzio. Un colpo su una ciotola di terracotta, secco e breve, poi un secondo e un terzo. Si inginocchia)

Sembra udirsi, da lontano, vicinissimo, un rumore vago, come l'acqua che mormora, o un ruscello in cascata nel suo cuore...

(L'ombra di un arboscello senza foglie sul muro di fondo, illuminato a poco a poco, diventa sempre più nitida. Lei si siede sui talloni e canticchia)

Quest'universo è piccolissimo...quest'universo è troppo grande...

(L'ombra dell'arboscello si allunga lentamente sul muro)

Quest'universo limitato...quest'universo indeterminato...

(L'ombra dell'arboscello diventa scura e sfocata)

È indefinitamente mobile, informale come il vento...

Assomiglia al sogno, turbolento e folgorante....

(Un vecchio che indossa un soprabito grigio pallido, una sciarpa da collo e un cappello di feltro, barcolla lungo il muro, con un bastone da passeggio)

È una storia? Una romanza o una favola? Una commedia o una lezione di morale? Una prosa poetica o una prosa prosaica? In ogni caso, non una canzone! Oppure è un indovinello del quale tutte le risposte sono tutte insieme corrette e false? O l'immagine di un incubo? O semplicemente un'illusione senza ragione?

(Il vecchio si dirige a piccoli passi verso il centro della scena dove si trova una grossa pietra. Con cautela si muove a tentoni intorno alla pietra)

Di chi si tratta in quel che è detto, forse di lui, forse di te, forse di me, o di LEI, dell'eroina? Ma quando LEI dice "lei", non è LEI, né te, né me, né voi. Questo "lei", come quella che vedete in me, non è neppure davvero me. E questo io non è me, né te, né lui, né LEI. Quindi non dovremmo dire "sé"?

Ovvero è un "sé" in voi, qui, adesso, che mi guarda o che è guardato da questo "sé" di cui non si sa chi sia? Che altro dire?

(Il vecchio si ferma davanti alla pietra, appoggiandosi al bastone, come per sedersi, ma esita, mentre guarda volteggiare un fiocco di neve, in realtà invisibile, che finalmente cade proprio davanti ai suoi piedi. Si leva il cappello, fa finta di accogliere della neve)

Che cos'è questo cosiddetto "sé"? E di tutte queste parole, che rimane?

(Il vecchio si rimette il cappello in testa, barcolla davanti alla pietra e se ne va. La donna apre la bocca, respira profondamente, fa finta di cantare. Si raccoglie lentamente, abbassando lo sguardo e la testa. Si ripiega su se stessa e si allunga per terra. L'ombra della pietra si muove impercettibilmente, i rumori sordi del traffico delle automobili diventano percettibili. Immobile, la donna si è distesa nella penombra. Non si sa più se si tratti di una persona o di un mucchio di vestiti)

Fine

GAO XINGJIAN

Gao Xingjian è nato in Cina a Ganzhou, nella provincia del Jiangxi nel 1940. Suo padre era un funzionario di banca e la madre un'attrice dilettante che lo spinse al teatro e alla scrittura. Si è diplomato in Letteratura francese presso l'istituto di Lingue straniere a Pechino nel 1962 e iniziò a lavorare come traduttore.



Le sue prime pubblicazioni risalgono al 1979 quando gli fu permesso di viaggiare in Francia e in Italia. Autore poliedrico ha scritto numerosi racconti, poesie, romanzi, saggi, opere teatrali, libretti d'opera e sceneggiature di film ottenendo un grande successo di pubblico e di critica.

Nel 2000 gli fu conferito il premio Nobel per la Letteratura.

Per dissenso con le autorità del suo paese abbandonò la Cina nel 1987 e chiese asilo politico in Francia. Naturalizzato francese vive e lavora a Parigi.

Oltre che scrittore Gao Xingjian è pittore di fama. Si dedica in particolare alla pittura con inchiostro su carta di riso utilizzando la tecnica del monocromo nero, resa immortale dal grande poeta e scrittore cinese del VIII secolo Wang Wei. Le sue opere sono state presentate in oltre 60 mostre in tutto il mondo.

L'opera monumentale che ha consacrato Gao Xingjian come uno dei maestri del nostro tempo è il romanzo *la Montagna dell'anima* (tr.it.Mirella Fratamico, Milano, Rizzoli, 2002) in cui narra le esperienze fatte visitando le regioni sudoccidentali della Cina ancora impregnate di una cultura arcaica. Un viaggio alla ricerca di un mitico luogo dello spirito, intessuto di apologhi filosofici, riflessioni autobiografiche, divagazioni letterarie e descrizioni di paesaggio secondo la tradizione autenticamente cinese della narrativa di ispirazione taoista.

Significativa e importante è anche la sua produzione teatrale che comprende una settantina di opere tradotte in diverse lingue e rappresentate in molti paesi.

Elenco dei Libri esposti nella Mostra alla Biblioteca Sormani di Milano
in occasione della presentazione del libro “Sull’Orlo della vita”

Una canna da pesca per mio nonno / Gao Xingjian; traduzione dal cinese
di Alessandra Lavagnino - Milano: Rizzoli, 2001 - 138 p.; 19 cm.

Gao Xingjian: per un'altra estetica / traduzione dal francese
all'italiano di Francesca Checchia e Studio editoriale Littera
Milano: Rizzoli, 2001

Letteratura e ideologia / [scritti di] Gao Xingjian, Claudio Magris
Milano: Bompiani, 2012

Il libro di un uomo solo / Gao Xingjian; traduzione dal cinese di
Alessandra C. Lavagnino - Milano: Rizzoli, 2003

La montagna dell'anima / Gao Xingjian; traduzione dal cinese
di Mirella Fratamico - Milano: Rizzoli, 2002

Il pane dell'esilio : la letteratura cinese prima e dopo Tienanmen /
Gao Xingjian, Yang Lian; introduzione di Rosita Copioli.
Milano: Medusa, 2001

Parlero di ricci: poesie (1991-1995) / Gao Xingjian; prefazione di
Filippo Bettini; introduzione e traduzione di Maria Cristina Pesciotta.
Roma: Fermenti, 2006 - 65 p.; 15x15 cm.

Testo cinese a fronte - Parlero di ricci: ballata contemporanea,
cha da il titolo alla monografia, rappresenta un'inedito.
Gli altri testi poetici fanno parte della commedia scritta in francese
Quatre quatuors pour un week-end

Teatro / Gao Xingjian; cura e traduzione di Simona Polvani;
postfazione di Antonietta Sanna - Pisa: ETS, 2011

Questa plaquette è stata composta con il
Carattere Garamond e stampata su carta
Fedrigoni Old Mill Avorio
e confezionata in 400 esemplari da
Selgraph srl in Cocquio Trevisago (VA)
nel mese di Novembre 2014

CENTO AMICI DEL LIBRO
Sede e Segreteria in Via Luigi Rossari, 5 - 20121 Milano
tel. e fax (0039) 02.72 00 22 20
posta@centoamicidellibro.it
www.centoamicidellibro.com

